

Osservatorio Cribis: imprese, aumentano i pagamenti in ritardo

Il ceo Preti: situazione critica per una su dieci

Lo studio

di **Gabriele Petrucciani**

Non sarà uno tsunami, ma la marea si sta alzando per le imprese italiane, che nel primo trimestre di quest'anno tornano a vedere aumentare i ritardi nei pagamenti: bisogna attrezzarsi, selezionando i clienti in base al merito di credito, favorendo i pagamenti digitali e coprendosi sui rischi. Lo dicono imprese come Vibac, Towa Pharmaceutical, Sammontana e Ruffino, che ieri hanno partecipato all'evento «Studio Pagamenti 2023: i pagamenti commerciali tra inflazione e instabilità internazionale» organizzato da Cribis, società del gruppo Crif, trasmesso in streaming su Corriere.it.

Accanto a notizie positive, come la ripresa dell'export, è emerso l'allarme sulla regolarità dei pagamenti delle imprese rilevate da Cribis. Benché nel 2022 i pagamenti puntuali siano tornati a circa il 41% del totale, nel primo trimestre 2023 si registra un aumento dei ritardi gravi oltre i 30 giorni, arrivati al 9,5%. Come dire che un'azienda su dieci è in una situazione critica. «L'Italia mostra ancora un differenziale importante rispetto ad altri Paesi europei, soprattutto con la Germania — nota

Macro Preti, amministratore delegato di Cribis —. Ci troviamo in uno scenario complicato, con un'inflazione che può avere impatto sulla produzione e il rischio di contrazione del credito bancario».

E poi c'è l'incognita default, con il tasso di fallimenti che, in aumento da un anno, è arrivato al 2,4% (pubblico più creditizio). «Siamo su valori gestibili e ancora al di sotto del 3,5% pre-pandemia, ma l'attenzione va tenuta alta — avverte Simone Mirani, general manager operations di Crif Ratings —, anche perché i livelli di indebitamento sono cresciuti e in alcuni settori, come le costruzioni e l'agricoltura, hanno superato i valori precedenti l'emergenza Covid». Che cosa c'è di buono? L'andamento dell'export, nota Alessandro Terzulli, capo economista di Sace.

Le esportazioni sono salite del 20% nel 2022 e del 13% nel primo bimestre 2023. In più c'è un maggiore utilizzo del factoring, pari al 35% degli impieghi a breve termine: «Supporta la liquidità delle imprese e permette di stabilizzare le linee di finanziamento», ha detto Ruxandra Valcu, vicepresidente di Assifac. Nessun allarme rosso, dunque, ma l'incertezza, per ora, prevale su un 2023 che richiede alle imprese di mantenere alta l'attenzione alla cassa. «Serve cautela», dice Preti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9,5

Per cento

I pagamenti alle imprese oltre i 30 giorni nel primo trimestre 2023. La tendenza è alla risalita dei ritardi dopo il 9,1% del secondo e terzo trimestre 2022 (12,8% nel 2020)



Al vertice

Marco Preti, amministratore delegato di Cribis, società del gruppo Crif. La società è specializzata nella fornitura di informazioni per la gestione delle catene del valore internazionali e nei criteri di valutazione delle aziende italiane ed estere



Superficie 23 %